

l'inedito

A Giovanni Raboni

Non so forse anch'io ti ho amato perché eri dolce e candido come tutti i poeti: ma portavi una veste bianca simbolo della morte. Come me hai affrontato il lutto di tutta l'Italia che è il non credere in Dio e nelle dolci passioni. Con te che eri ministro della grande parola la tua legge d'amore non ha potuto niente. Io piango il tuo silenzio che è diventato il mio e piango la certezza che non lo sa nessuno.

Alda Merini

DA MERINI A NERUDA: A CHIARI LA RASSEGNA DELLA MICROEDITORIA

Francesca De Sanctis

Legie amoroze e religiose, dedicate al monsignor Gianfranco Ravasi e a Giovanni Raboni. Alda Merini sceglie di leggere i suoi versi (che pubblichiamo qui accanto) a Chiari, in provincia di Brescia, dove a partire da domani si svolgerà la seconda edizione della Rassegna della Microeditoria. Saranno l'editore Angelo Mena e il professor Giovanni Repposi a presentare i versi inediti della poetessa, domani alle 18.45. Ma l'appuntamento con la poesia di Alda Merini è solo uno degli eventi proposti dalla rassegna curata dall'associazione culturale L'impronta in collaborazione con il Comune di Chiari, in programma fino a domenica 7 novembre.

Sarà un weekend all'insegna di incontri, pre-

sentazioni, convegni, musica, esposizioni. Una mostra mercato a ingresso libero che ospiterà i cosiddetti piccoli editori in una cornice aristocratica: la villa padronale dei primi del Novecento, Villa Mazzotti, immersa in un immenso parco, dove si potranno degustare assaggi d'autore curati da SlowFood Franciacorta. Si comincia domani con Alda Merini e con «Le parole che non ti ho mai letto» con Piero Dorflès (co-conduttore della trasmissione Rai *Per un pugno di libri*), mentre per sabato segnaliamo il convegno «Perché pagare per leggere - La promozione della cultura fra diritti d'autore e diritti dei lettori», con la partecipazione dei Wu Ming 1, del collettivo Wu Ming e di Giampaolo Azzoni, docente di

Deontologia della Comunicazione all'Università di Pavia, Antonio Attisani, docente di Storia del teatro e dello spettacolo all'Università Ca' Foscari di Venezia, Antonio Caronia, docente di tecniche Multimediali presso l'Accademia di Brera, Iginio Poggiali, presidente delle Biblioteche di Roma.

Per celebrare il centenario dalla nascita di Pablo Neruda, le edizioni Tallone propongono nell'ambito della rassegna l'inedito dal titolo 2000, realizzata col metodo tipografico a caratteri mobili. È una delle ultime raccolte di poesie composte dal poeta, che decise di donare il manoscritto proprio alla moglie di Alberto Tallone. Il rapporto con il letterato cileno e la stamperia

di Alpierno, infatti, è stato lungo e affascinante: Neruda, figlio di macchinista, si recò personalmente nel piccolo paese in provincia di Torino nel 1962 dopo aver saputo che, nel giardino della casa-laboratorio di Tallone, si trovavano due locomotive complete di un tratto di binari. Da allora la collaborazione editoriale e il rapporto d'amicizia proseguì.

Ma gli appuntamenti a Chiari sono tanti: segnaliamo l'intervista di Alessandro Giappi a Vivian Lamarque, la presentazione del libro a cura di Marco Dotti e Antonio Attisani *Bene crudele. Cattivario di Carmelo Bene* (Stampa Alternativa). E per i più piccoli saranno tre giorni di letture, laboratori e costruzioni.

Paolo Piacenza

Il ricordo del 26 ottobre 1954, il giorno in cui il rientro delle truppe italiane a Trieste chiudeva undici anni di separazione dal Paese, è radicato in una memoria collettiva in questi giorni insistentemente evocata dai media. La giornata grigia, con pioggia battente e raffiche di bora, era iniziata fin dalla sera prima con i triestini che si assieparono lungo i venti chilometri che vanno dal centro città a Duino, dov'era allora il confine tra la zona A del Territorio Libero di Trieste e l'Italia.

Il 5 ottobre 1954 c'era stata la firma, a Londra, del memorandum che aveva sancito la volontà di inglesi e americani di riaffidare all'Italia il controllo della zona A, nonostante le proteste della Jugoslavia di Tito che controllava la zona B, cioè l'Istria e il grosso della Venezia Giulia. Il 6 ottobre 1954 in un castello di Duino si erano incontrati il governatore del TLT maggiore generale Thomas John Willoughby Winterton, inglese, e il generale Edmondo De Renzi per definire i particolari del passaggio dei poteri.

Poco dopo la mezzanotte del 25 ottobre al posto di confine di Duino arriva il primo reparto italiano che dà il cambio agli americani. Alle 5 e 30 inizia l'ingresso vero e proprio: per prima la colonna del generale Mario Gianani, due battaglioni di carabinieri, una compagnia della Guardia di finanza e un reparto di polizia. Alle 8 e 40, sul torrione del Castello di San Giusto sale il tricolore donato dal presidente Einaudi, alle 10 c'è il passaggio dei poteri. Alle 11 e 25 arrivano in rada l'incrociatore Duca degli Abruzzi, i cacciatorpediniere Artigliere, Granatiere e Grecale, ed entrano in piazza Unità d'Italia i bersaglieri dell'ottavo reggimento. Le cronache raccontano di tutta la città in piazza, trecentomila persone, tricolori in ogni dove. Poi le parole del sin-

Trieste, chiusi i conti col passato

Ma a 50 anni dal ritorno all'Italia resta in piedi il contenzioso con lo Stato

daco, Giovanni Bartoli: «L'Italia è ritornata».

Il 26 ottobre 1954 è uno snodo fondamentale. Ma non è sufficiente per capire come Trieste abbia risolto il conflitto interiore che ne ha segnato la storia fin dall'ultimo periodo asburgico. Lo storico triestino Giampaolo Valdevit, nel recente *Trieste, Storia di una periferia insicura*, definisce il Novecento della città adriatica «un secolo che qui non è stato affatto breve perché è iniziato negli ultimi decenni dell'Ottocento e forse solo oggi si può ritenere concluso». Oltre il ricordo di cinquant'anni fa, c'è, infatti, una storia complessa che Trieste ha vissuto e che non riesce a trovare nella celebrazione di questi giorni una sintesi compiuta. Così come non lo trova nella contrapposizione tra la storiografia «nazionalista», condizionata dalla destra più o meno neofascista, e la storiografia «antifascista», cioè legata al Pci triestino. Una contrapposizione che il libro Valdevit si propone di rompere, facendo ricorso a una categoria interpretativa non nuova, ma probabilmente imprescindibile: il concetto di periferia.

Scriva Valdevit nell'introduzione che «Trieste (...) è stata - ed è - una periferia e la sopravvivenza delle periferie dipende dal rapporto con un centro. È ciò che negli ultimi decenni dell'Ottocento fa rapidamente virare il nazionalismo in irredentismo, inteso come ricerca di una condizione di sicurezza che solo il centro,



Posto di blocco delle truppe alleate a Trieste al confine con la Jugoslavia

ovvero lo stato nazionale, può offrire». Ma per gran parte del Novecento triestino «la sicurezza è più un'aspirazione o una condizione momentanea che una realtà duratura, per cui assai più spesso è presente il suo opposto, l'insicurezza». La fine dello stato di scontro permanente, che a Trieste si traduce in termini di antagonismo radicale («stato» contro «antistato»; «fascismo», ma pure «nazismo» nel tragico biennio '43-'45, contro «comunismo»; italiani contro sloveni) «arriva efficace (sebbene graduale)» solo quando si inizia a «ricomporre quanto all'inizio si è diviso, nazione e democrazia».

Da questo punto di vista, la storia di Trieste ha la sua svolta, nella ricostruzione di Valdevit, non tanto nel «ritorno» del 1954, ma nell'esperienza politica del centrosinistra, promosso da «una nuova élite politica democristiana, di derivazione dossettiana e inserita nella corrente di Fanfani e Rumor», di cui Corrado Belci e Guido Botteri, segretari provinciali in successione, sono le figure più rappresentative. La Dc «ingloba» piuttosto che integrare, ma innesta un processo che porta per la prima volta nella compagine di governo della città un socialista sloveno, Dušan Hreščak. E l'operazione centrosinistra, incontrando anche il successo economico, riesce ad isolare e a marginalizzare le posizioni antagoniste del Pci di Vidali (che infatti lascia nel 1966) e del nazionalismo di destra.

Il disegno del centrosinistra crolla die-

ci anni dopo, quando è già passato alla declinazione dell'«unità antifascista», coinvolgendo, in parte, anche il Pci. Lo «Stato dei partiti» gestisce male il passaggio del trattato di Osimo del 10 novembre 1975, che fotografa lo status quo della definitiva separazione dell'Istria: viene trascurata la questione del corrispondente risarcimento italiano, mancando di trattare con la Jugoslavia la tutela effettiva degli italiani rimasti in Istria e Dalmazia. Un fatto che produce la nascita di un movimento autonomista trasversale, la Lista per Trieste di Manlio Cecovini, che governa la città tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta e anticipa la messa in stato di accusa del sistema politico italiano. Il terzo passaggio è quello degli anni Novanta. Si chiude con l'approvazione, da parte dell'ultimo governo di centrosinistra, della legge di tutela degli sloveni e con l'assunzione dell'impegno, da parte dell'esecutivo di Giuliano Amato, all'indennizzo degli esuli, atti fondamentali per la ricomposizione delle «tette di risarcimento» delle due comunità.

È abbastanza perché si possa dire che il «lungo secolo breve» di Trieste è finito. «Oggi - commenta Giampaolo Valdevit - anche il cinquantenario è vissuto con disincanto, e le bandiere tricolori ai balconi sono poche». Ma se la società triestina ha chiuso gran parte dei conti con il passato non ha tuttavia risolto il suo rapporto con lo Stato: «È un problema nazionale - dice Valdevit - che a Trieste è ancora un po' più forte». Un nodo che le celebrazioni di questi giorni non contribuiscono a risolvere. Anche le medaglie d'oro conferite dal Capo dello Stato ai familiari dei sei caduti dei moti del '53 sono un errore, conclude Valdevit: «Quei sei giovani erano partecipi, consapevoli o meno, di un progetto eversivo del governo italiano che puntava a far cadere il Governo militare alleato. Concedere loro la medaglia d'oro è una scelta discutibile, che non fa bene alla democrazia italiana».

Dal Big bang all'uomo

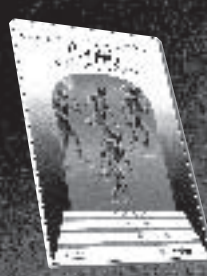
Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola **LA VITA**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 17 novembre **LE PIANTE**

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

VENERDÌ 5 NOVEMBRE 2004

Bergamo ore 18,00
Federazione Ds
Via San Lazzaro 17

Brescia ore 20,30
Salone Buoizzi
Camera del Lavoro
via Folonari 20

FABIO MUSSI

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it